

Per la prima volta dall'aprile 1931

# Ventisei milioni di spagnoli oggi votano per le comunali

Il significato politico del voto - Perché Suarez ha voluto subito la investitura in parlamento - Battaglia sul filo di pochi suffragi a Madrid e in altri centri

Dal nostro inviato

MADRID — Oggi circa ventisei milioni di spagnoli — vale a dire l'intero corpo elettorale del paese — eleggeranno le amministrazioni comunali: torneranno alle urne, per le amministrative dopo 48 anni quasi esatti: le ultime consultazioni a livello comunale avvennero infatti il 12 aprile 1931 ed ebbero un peso determinante sulla storia del paese, perché la massiccia affermazione delle forze repubblicane nelle grandi città indusse la monarchia ad abbandonare la Spagna.

Da allora è passato quasi mezzo secolo e la realtà è profondamente diversa, tuttavia anche queste amministrative potrebbero assumere un significato generale non trascurabile. Il primo dato da prendere in considerazione è che questa consultazione avviene ad appena un mese di distanza dalle elezioni politiche che le quali hanno consentito ad Adolfo Suarez di conservare una piccola maggioranza; una maggioranza che probabilmente non ci sarebbe neppure stata se — come chiedevano le sinistre — le date delle due consultazioni elettorali fossero state invertite e quindi le amministrative avessero preceduto le politiche. Non era una richiesta insana ad ottenere un semplice rispetto della forma costituzionale, ma aveva motivazioni di sostanza, poiché sono appunto le autorità municipali a gestire la macchina elettorale; e le autorità municipali in carica sono ancora quelle insediate dal falangismo — anche se moltissime hanno cambiato etichetta — legate e sottintese ai centri del potere governativo.

Da domani, appunto, questo rapporto di sudditanza dovrebbe modificarsi, originando una diversa dialettica tra i due momenti democratici: anche perché — come si è già detto — è tutt'altro che da escludere l'ipotesi che i centri principali del paese esprimano maggioranze di sinistra. E qui emerge il secondo di quei dati politicamente significativi di cui si parlava all'inizio. Re Juan Carlos, che sembrava orientato a dare l'investitura per il nuovo governo a Suarez solo dopo aver avuto modo di valutare i risultati delle amministrative e quindi di aver compreso più in profondità l'orientamento popolare, ha improvvisamente deciso di bruciare i tempi: Suarez ha ottenuto l'investitura reale la settimana scorsa e immediatamente si è presentato alle Camere per chiederne la fiducia.

## Una mossa sbagliata

Voleva essere un modo per rafforzare il prestigio della UCD ed invece potrebbe rivelarsi una mossa sbagliata, perché Suarez ha commesso degli errori inspiegabili in un uomo politico che aveva finora dimostrato una grande capacità di manovra. Il capo del governo si è presentato alle Camere chiedendo la fiducia per sé solo (non ha presentato, cioè, la lista dei ministri); ha esposto un programma ambiguo ed ha rifiutato che su di esso si aprisse un dibattito; ha difeso il suo passato di falangista dicendosi « orgoglioso » di essere stato segretario generale del Movimento di Franco.

Con questo atteggiamento è riuscito ad ottenere il voto di

fiducia poiché ha convogliato su di sé i suffragi di tutta la destra, ma naturalmente ha provocato reazioni assai aspre: ora è da vedere quali risultati questo atteggiamento, che la stampa più benevola ha definito « sconfortante » (Carillo, nell'annunciare il voto contrario dei deputati del PCE, aveva affermato rivolgendosi ai parlamentari della UCD: « Lo avete fatto e lo continuerò a non capire perché lo avete fatto ») quali risultati — si diceva — questo atteggiamento avrà sul voto di oggi. Potrà servire a far confluire sulla UCD i suffragi che in passato erano andati alle formazioni di destra, ma potrebbe anche far defluire dall'Unione di Centro i voti dell'ala progressista del suo elettorato, finendo in ultima analisi per favorire il PSOE, che è proprio ciò che Suarez teme di più.

La legge elettorale spagnola, infatti, escludendo dalla ripartizione dei seggi in sede di amministrazioni comunali i partiti che non abbiano raggiunto almeno il cinque per cento dei voti, mette in difficoltà le forze minori, considerando che — a livello nazionale — i partiti che hanno un margine di sicurezza al di là della frontiera del cinque per cento sono solo tre: la UCD, il PSOE e il PCE, sicché il deflusso di voti dal centro non potrebbe che favorire la sinistra moderata che si identifica con Felipe Gonzales.

## Evitare dispersioni

Di qui anche la polemica che il PCE ha avuto con due delle forze extraparlamentari, la ORT (Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori) e il PTE (Partito del lavoro spagnolo), due formazioni che, pur collocandosi su posizioni estremistiche, hanno tuttavia un rapporto non sterile con le forze storiche della sinistra. La ORT e il PTE hanno infatti deciso di presentarsi uniti in molti dei comuni più importanti del paese, ma la loro forza elettorale — valutata sulla base dei risultati del marzo scorso — anche assumendosi è lontana da quel cinque per cento che dà diritto a partecipare alla ripartizione dei seggi. Ne consegue il rischio che questi voti di sinistra vadano completamente perduti a tutto vantaggio della UCD, la quale al contrario beneficerebbe del fatto che i partiti di destra si sono ritirati dalla competizione proprio per evitare ogni dispersione.

Comunque ormai i giochi sono fatti, gli spagnoli canno a votare e dopodomani si saprà chi avranno affidato queste municipalità completamente dissestate. L'attenzione è particolarmente viva qui a Madrid proprio perché, mentre a Barcellona si dà per scontata una maggioranza di sinistra, nella capitale la disputa si conduce sul filo di un seggio o due di differenza; e un seggio o due possono scaturire anche dalla diversa destinazione dei suffragi, non per mutamenti ideologici nell'elettorato, ma per sopravvenuta scomparsa del destinatario del voto. Per chiarire: alle recenti elezioni politiche, a Madrid gli elettori potevano scegliere su circa centi liste; oggi possono scegliere solo su dieci, eliminando le altre autodeterminate nella consapevolezza che non

avrebbero mai raggiunto il cinque per cento o nella convinzione che proprio il raggruppamento avrebbe costituito un danno all'interesse generale della classe sociale di cui sono espressione (ed è il caso della coalizione di Fraga e Aralio, la quale pur potendo contare sul sei o sette per cento ha preferito ritirarsi per rafforzare la destra di Suarez).

Dove andranno a finire i pur pochi voti di queste liste che erano di ultradestra o di ultrasinistra e in alcuni casi — l'opzione politica in Spagna è ancora tanto magmatica che i « falangisti puri » si scoprono talvolta nelle enunciazioni di principio molto più a sinistra dei « cinesi » — si collocavano in una terra di nessuno che era contemporaneamente di estrema destra e di estrema sinistra?

Traffandosi di una battaglia condotta sul filo dei cento voti ogni spostamento può essere determinante, ma è certo che da queste elezioni la sinistra uscirà « pulita » assai più che la destra o il centro; i nostalgici di Franco e Aralio, la quale pur potendo contare sul sei o sette per cento ha preferito ritirarsi per rafforzare la destra di Suarez).

Kino Marzullo

Prima visita di un premier israeliano nella capitale egiziana



IL CAIRO — Begin all'aeroporto davanti al « picchetto d'onore »

# Begin è giunto ieri al Cairo in tono minore

La Giordania rompe con l'Egitto — Bombe sull'ambasciata statunitense a Beirut

IL CAIRO — Per la prima volta nella storia del Medio Oriente un primo ministro israeliano si è recato ieri in visita nella capitale egiziana. Ma benché « storico », l'arrivo di Begin al Cairo è avvenuto in tono minore, sia rispetto alla visita di Sadat a Gerusalemme nel novembre 1977 sia rispetto alle consuetudini in occasione di simili visite « di amicizia ». La stampa egiziana non ha dedicato ieri alcun commento al fatto, limitandosi a darne l'annuncio; non ci sono bandiere israeliane nelle strade del Cairo, ma solo gli archi di trionfo con i colori egiziani eretti l'altro giorno per il rientro di Sadat; e le bandiere israeliane innalzate insieme a quelle egiziane all'aeroporto sono state rimosse tre minuti dopo il passaggio del corteo ufficiale. In altri termini, malgrado l'atteggiamento formalmente distaccato che il regime egiziano ostenta nei confronti delle misure di boicottaggio decise a Bagdad da tutti gli altri Paesi arabi (Sudan ed Oman esclusi), il peso dell'isolamento evidentemente si fa sentire.

Begin è stato accolto all'aeroporto dal vice-presidente egiziano Hosni Mubarak; nessuno dei due statisti ha fatto dichiarazioni, ma il premier israeliano si è rivolto alla folla ripetendo più volte in ebraico «shalom». Fra i membri del governo che accompagnavano Mubarak, è stata notata l'assenza del primo ministro Mustafa Khalil, e il fatto non ha mancato di suscitare sorpresa e illazioni fra gli osservatori; i tardi di boicottaggio decise a Khalil « si è scusato facendo sapere di essere stato incaricato dal presidente Sadat di un lavoro importante » (a quel che si sa, sta preparando il rapporto sul trattato di pace, da presentare sabato all'Assemblea del popolo).

Dopo che Begin è sceso dalla scaletta dell'aereo, una banda ha eseguito (per la prima volta in territorio egiziano) l'inno nazionale egiziano, denominato « inno della pace ». Begin e Mubarak hanno passato in rassegna un picchetto d'onore e si sono quindi recati in auto al palazzo Tahira, distante sette chilometri, dove l'ospite risiede. Begin vedrà Sadat soltanto nella giornata di oggi.

Ieri il premier israeliano si è recato alla sinagoga del Cairo, dove si è incontrato con la comunità israelitica (150 persone in tutto); successivamente si è recato con l'elicottero presidenziale a visitare le piramidi. Qui Begin non è stato accompagnato da nessun esponente del governo, eccettuato il governatore del distretto di Giza (in cui le piramidi si trovano). Malgrado i 42 gradi all'ombra e il vento che sollevava turbini di sabbia, Begin si è mostrato a suo agio, ha posato per i fotografi ed ha definito la visita delle piramidi « una delle più grandi esperienze della mia vita ».

Come si è detto, tali « voci » appaiono in contrasto con la fissazione della visita di Giscard, confermata a Mosca dalla agenzia TASS. Secondo l'agenzia americana AP, che lo afferma in un dispaccio dalla capitale sovietica, Breznev in realtà è « ancora consapevole » da un attacco di pleurite catarrale ma conta di mantenere gli impegni del corrente mese. Lo ha dichiarato — scrive l'AP — una fonte sovietica « solitamente attendibile », sottolineando che la malattia, di natura infiammatoria, è stata il motivo del brusco annullamento della visita del presidente francese Giscard d'Estaing a Mosca la settimana scorsa.

al Giordano e a quello degli Emirati, sono già partiti gli ambasciatori di Tunisia, Kuwait e Arabia Saudita; con i Paesi del « fronte della fermezza » (Siria, Algeria, Sudan, Yemen, Libia e Irak) la rottura era già in atto da tempo. Ieri a Mosca la Pravda ha rivolto un duro attacco al trattato di pace separato, definendolo « un contratto in cui Israele ed Egitto si impegnano a mettersi al soldo di Washington e a ricevere aiuto militare americano per servire gli interessi USA nella regione »; « per amore della pace alla Camp David — prosegue il giornale — i firmatari dell'accordo sono pronti a riempire d'esplosivo fino all'orlo la polveriera mediorientale ».

Una dimostrazione del clima di tensione esistente nella regione, un attacco è stato compiuto ieri contro l'ambasciata americana a Beirut, mentre gli israeliani affermano di avere intercettato un « commando » di guerriglieri palestinesi diretti in Israele. A Beirut, la sede diplomatica americana è stata bersagliata con granate lanciate con razzi; si sono avuti danni materiali ma nessuna vittima. Una delle bombe è penetrata in una stanza ed è esplosa, ma in quel momento il locale era vuoto; un'altra ha distrutto una finestra e colpito l'asta della bandiera facendo cadere il vessillo a terra. Quanto alla sventata incursione, le autorità di Tel Aviv non hanno fornito molti particolari; hanno soltanto comunicato che la marina militare ha intercettato « nei giorni scorsi e per la seconda volta in un mese » un piccolo mercantile a bordo del quale si trovavano sei guerriglieri di Al Fatah armati di tutto punto e forniti di ingenti quantità di esplosivo; i militari israeliani hanno catturato sia i palestinesi che lo equipaggio del mercantile, che balzeva bandiera cipriota. Le fonti palestinesi non hanno finora fornito alcuna conferma dell'episodio.

## La Cina denuncerà il trattato con l'URSS del 1950?

PECHINO — L'agenzia di stampa giapponese « Kyodo » ha affermato ieri che il ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, ha chiesto al Congresso nazionale del popolo di denunciare il trattato di amicizia cino-sovietico stipulato nel 1950.

Citando una « fonte occidentale degna di fede » a Pechino, l'agenzia afferma che Hua avrebbe sottolineato che il trattato ha perduto il suo significato nel corso degli ultimi 29 anni.

La notizia è stata confermata anche dall'agenzia « Tass » in un dispaccio da Pechino.

## Grave incidente in una miniera ungherese

BUDAPEST — Sei minatori sono morti in seguito ad un crollo avvenuto nella miniera carbonifera di Mecsok, presso Komlo, nell'Ungheria sud-occidentale, ha annunciato l'agenzia « MTI ».

L'incidente è avvenuto mercoledì scorso, ma soltanto ieri, dopo l'opera di rimozione del materiale crollato, sono stati ritrovati i corpi

Gli sviluppi del conflitto in corso in Uganda

# Aerei tanzaniani bombardano Jinjia

Per la seconda volta in due giorni interviene l'aeronautica di Dar es Salaam - I ribelli ugandesi di nuovo alle porte di Kampala - Nonostante l'aiuto libico sempre critica la situazione di Amin

NAIROBI — Per la seconda volta in due giorni, i Mig dell'aeronautica tanzaniana hanno bombardato obiettivi ugandesi. Dopo un primo attacco contro l'aeroporto di Entebbe, che avrebbe arrecato seri danni alla pista principale — i caccia tanzaniani hanno bombardato ieri Jinjia, la seconda città dell'Uganda, centro industriale nei pressi del complesso idroelettrico della diga di Owens Falls. Secondo alcune fonti gli obiettivi di questa seconda incursione potrebbero essere stati le caserme dei battaglioni « Kagame » e « Ghedafi » che però sono rimaste intatte; testimoni oculari hanno riferito che le bombe hanno danneggiato l'edificio della Libyan Arab Ugandan Bank. Sembra che i danni non siano rilevanti e non

si conosce il numero delle vittime. Il presidente Amin, che alcune fonti avevano sostenuto essere già fuggito verso il Nord del paese, sembra invece che si sia recato sul luogo del bombardamento. Egli ha affermato che le sue truppe hanno abbattuto uno degli aerei e che il pilota deve divertirsi molto con i coccodrilli.

Si è avuta inoltre notizia di un nuovo bombardamento di artiglierie sulla capitale Kampala. Le forze tanzaniane e i ribelli ugandesi hanno centrato la scorsa notte un deposito petrolifero nella zona industriale. Tutti questi dati sembrerebbero indicare che tanzaniani e ribelli sarebbero riusciti a respingere la controffensiva delle forze libiche.

Sembra probabile che l'o-

biiettivo dei ribelli e delle forze tanzaniane che li appoggiano, sia piuttosto quello di mettere fuori uso, almeno per qualche tempo, l'aeroporto di Entebbe. La pista secondaria era stata, infatti, danneggiata in precedenza dall'artiglieria e gli ultimi bombardamenti aerei avrebbero colpito quella principale. Ciò potrebbe bloccare il ponte aereo attraverso il quale sono state fatte affluire armi e truppe libiche e potrebbe avere conseguenze decisive.

Infatti, secondo quanto affermano osservatori militari occidentali, i circa 2500 soldati e ufficiali libici sono praticamente rimasti da soli a sostenere l'urto delle truppe tanzaniane e degli insorti ugandesi. E' ben vero che Amin dispone di altre piste — a Nakasongola, circa 100 chilometri a Nord di Kampala, a Gulu e Arua, ancora più settentrione — ma la loro distanza e la scarsità di vie di comunicazione renderebbero assai problematico l'afflusso di uomini e mezzi fino alla capitale.

Un portavoce dei ribelli ha dichiarato che l'assalto finale a Kampala è simultaneamente, ad Entebbe, è « solo questione di tempo ».

Studenti ugandesi — hanno manifestato ieri, a Mosca, davanti all'ambasciata della Jamahiriya libica, innalzando foto di Amin sormontate da svastiche e cartelli di protesta per l'atteggiamento di Ghedafi. La polizia non è intervenuta contro i dimostranti. L'Unione Sovietica si è finora astenuta dal commentare i più recenti sviluppi della situazione in Uganda.

Oggi o domani l'esecuzione di Ali Bhutto?

ISLAMABAD — La begum Bhutto e sua figlia Benazir, incontreranno oggi il rispettivo marito e padre, Zulfiqar Ali Bhutto, per quella che, secondo quanto è stato riferito dalle due donne, sarà « l'ultima visita ».

Secondo indicazioni ufficiali l'esecuzione di Bhutto potrebbe avvenire oggi o domani. Ma un barlume di speranza si è acceso ieri quando è giunta notizia che un tribunale ha deciso di accogliere l'appello contro la condanna. L'ultima decisione spetta comunque al capo dello Stato.

Nuovo incarico a un cristiano-sociale

## Verso la conclusione la crisi nel Belgio?

BRUXELLES — Re Baldovino ha affidato al presidente del cristiano-sociali fiamminghi, Wilfried Martens, di 43 anni, l'incarico di formare un nuovo governo. Con ogni probabilità avrà così termine la più lunga crisi governativa avuta nel Belgio. Secondo gli osservatori, Martens potrebbe riuscire a mettere insieme la lista dei ministri: il suo più anziano collega di partito e capo di governo dimissionario, Paul Vanden Boeynant, aveva già ottenuto, dopo un mese di serrati negoziati, il consenso di cinque partiti su un programma « di risanamento economico e di riforma dello Stato ». Si tratta del partito cristiano-sociale fiammingo (CVP), di quello cristiano-sociale vallone (PSC), del socialista « allineato » (PSB) e del « fronte dei francofoni » (FDFP).

I poteri di revisione costituzionale per la riforma dello Stato sono stati conferiti al parlamento con le elezioni politiche anticipate del 17 dicembre 1978. Da allora il Belgio è retto da Vanden Boeynant, il re ha affidato prima l'incarico di portare il paese alle elezioni e successivamente, dimissionario, di gestire gli affari correnti in attesa della formazione del nuovo governo.

Rinvitata per lo stato di salute di Breznev

## Dal 26 al 28 aprile la visita del presidente Giscard a Mosca

PARIGI — Rinvitata all'ultimo momento mercoledì scorso a causa — si è detto nei circoli politici — di una repentina indisposizione di Leonid Breznev, la visita di Stato del presidente francese Valery Giscard d'Estaing a Mosca, che doveva svolgersi dal 28 al 31 marzo, avverrà dal 26 al 28 aprile. Le nuove date sono indicate in un comunicato, pubblicato dall'Eliseo, nel quale si legge: « E' stato convenuto fra i due paesi che la visita ufficiale di lavoro in Unione Sovietica del presidente della Repubblica francese Valery Giscard d'Estaing avverrà dal 26 al 28 aprile ».

La data d'inizio della visita comporta dunque un slittamento di una settimana rispetto alle previsioni che erano state avanzate mercoledì scorso dal portavoce dell'Eliseo: questi aveva precisato che era da prevedersi che il

rinvio sarebbe stato dell'ordine di tre settimane.

Ciò, a detta degli osservatori politici, confermerebbe che la malattia di Breznev era reale e non « diplomatica » e che sono state proprio le condizioni di salute del leader sovietico a provocare il repentino cambiamento di programma allorché tutto era pronto per la visita alla cui preparazione era stato dato il 27 marzo il tocco finale con la firma del contratto in base al quale i francesi forniranno all'agenzia TASS l'ordinatore che il presidente Carter aveva negato ai sovietici per protestare contro le condanne di alcuni dissidenti.

La fissazione della visita, se conferma la indisposizione di Breznev, ridimensiona al tempo stesso le voci che continuano a circolare sul suo stato effettivo. Ieri per esem-

pio il « Daily Express » sosteneva a Londra che il capo dello Stato sovietico si trova in condizioni di salute piuttosto gravi.

Come si è detto, tali « voci » appaiono in contrasto con la fissazione della visita di Giscard, confermata a Mosca dalla agenzia TASS. Secondo l'agenzia americana AP, che lo afferma in un dispaccio dalla capitale sovietica, Breznev in realtà è « ancora consapevole » da un attacco di pleurite catarrale ma conta di mantenere gli impegni del corrente mese. Lo ha dichiarato — scrive l'AP — una fonte sovietica « solitamente attendibile », sottolineando che la malattia, di natura infiammatoria, è stata il motivo del brusco annullamento della visita del presidente francese Giscard d'Estaing a Mosca la settimana scorsa.

